A cura di

Marina Chini, Cecilia M. Andorno

Repertori e usi linguistici nell'immigrazione

Una indagine su minori alloglotti dieci anni dopo

Materiali Linguistici
Università di Pavia

FRANCOANGELI

Materiali Linguistici. Collana a cura del Dipartimento di Studi Umanistici – Sezione di Linguistica Teorica e Applicata – dell'Università di Pavia

Materiali Linguistici è una collana fondata nel 1990, che pubblica studi su vari aspetti delle lingue naturali e della loro evoluzione storica. La collana riflette la molteplicità di punti di vista teorici e metodologici che la linguistica oggi comprende, con riferimento in particolare ai seguenti temi: descrizione dei sistemi linguistici, tipologia, sociolinguistica, semantica, pragmatica e apprendimento linguistico.
Ogni volume è sottoposto a processo di peer review.

Materiali Linguistici. *Book Series edited by the Department of Humanities – Section of Theoretical and Applied Linguistics – University of Pavia*

Materiali Linguistici *is a peer-reviewed series founded in 1990. It publishes studies on various aspects of natural languages and their historical evolution. The series reflects the wide range of methodological and theoretical approaches of contemporary linguistics, with particular reference to the following themes: description of linguistic systems, typology, sociolinguistics, semantics, pragmatics and language learning.*

Direzione – General Editors
Anna Giacalone Ramat, Elisa Roma *(Università di Pavia)*

Comitato Scientifico di Redazione – Editorial Board
Università di Pavia
Annalisa Baicchi
Marina Chini
Sonia Cristofaro
Elisabetta Jezek
Silvia Luraghi
Gianguido Manzelli
Maria Pavesi

Cecilia Andorno, *Università di Torino*
Giuliano Bernini, *Università di Bergamo*
Pierluigi Cuzzolin, *Università di Bergamo*
Caterina Mauri, *Università di Bologna*
Vito Pirrelli, *CNR Pisa*
Michele Prandi, *Università di Genova*
Irina Prodanof, *CNR Pisa*
Paolo Ramat, *IUSS Pavia*
Andrea Sansò, *Università dell'Insubria*
Massimo Vedovelli, *Università di Siena*

Segreteria – Editorial Assistant
Guglielmo Inglese *(Università di Pavia)*
Dipartimento di Studi umanistici – Sezione di Linguistica
C.so Carlo Alberto 5, I-27100 Pavia; tel. 0382984484.
Per maggiori informazioni: *www.lettere.unipv.it/diplinguistica*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

A cura di
Marina Chini, Cecilia M. Andorno

REPERTORI E USI LINGUISTICI NELL'IMMIGRAZIONE

Una indagine su minori alloglotti dieci anni dopo

FRANCOANGELI

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Pavia.

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa, di *Marina Chini* e *Cecilia Andorno* pag. 11

Parte I
Aspetti generali

1. Il contesto socio-demografico e scientifico, di *Marina Chini* » 15
1.0. Introduzione » 15
1.1. Il contesto storico-sociale » 16
1.1.1. I dati generali » 16
1.1.2. Il contesto italiano » 18
1.1.3. La popolazione scolastica di origine immigrata in Italia » 23
1.1.4. L'immigrazione in Lombardia » 27
1.1.5. L'immigrazione in Piemonte » 29
1.2. Il contesto scientifico » 32
1.2.1. Dimensioni sociologiche di potenziale rilievo sociolinguistico » 32
1.2.2. Aspetti (socio)linguistici della migrazione: alcune recenti tendenze di studio » 36

2. Presentazione dell'indagine, di *Marina Chini* » 41
2.0. Introduzione » 41
2.1. Obiettivi » 43
2.2. Campione » 44
2.3. Metodologia » 50
2.3.1. Il questionario » 50
2.3.2. L'elaborazione dei dati » 55

3. Identikit socioanagrafico del campione, di *Paola Versino* pag. 60
3.0. Introduzione » 60
3.1. Caratteristiche generali » 61
3.2. Più di una seconda generazione » 64
3.3. Le origini e il percorso migratorio » 68
3.4. La famiglia » 71
3.5. La scuola » 76
3.6. La rete amicale » 82
3.7. Orientamenti verso l'Italia e il Paese di origine » 85

Parte II
Analisi dei dati linguistici della provincia di Pavia

4. I repertori linguistici e le competenze, di *Marina Chini* » 93
4.0. Introduzione » 93
4.1. I repertori linguistici, prima e dopo la migrazione » 93
4.1.1. Il repertorio linguistico nel Paese d'origine (PO) » 93
4.1.2. Il repertorio linguistico in Italia » 99
4.2. Le competenze attuali nelle lingue del repertorio » 107
4.2.1. Le competenze linguistiche dichiarate » 108
4.2.1.1. Le competenze dichiarate nella lingua d'origine (LO) » 108
4.2.1.2. Le competenze in italiano » 109
4.2.1.3. Le competenze in altre lingue » 111
4.2.2. Apprendimento e studio delle lingue » 113
4.2.2.1. Luoghi e modalità dell'apprendimento dell'italiano » 113
4.2.2.2. Lo studio della lingua d'origine (LO) in Italia » 116
4.3. Gli atteggiamenti verso le lingue e il bilinguismo » 117

5. Il comportamento linguistico, di *Michela Biazzi* » 119
5.0. Introduzione » 119
5.1. Gli usi linguistici in famiglia » 119
5.1.1. Lingue usate in famiglia » 119
5.1.2. Lingue e interlocutori » 121
5.1.3. Usi linguistici tra genitori e figli e professione dei genitori » 124
5.1.4. Pratiche linguistiche genitori/figli e competenze presunte e/o dichiarate » 128

5.1.5. Usi e atteggiamenti linguistico-culturali pag. 131
5.1.6. Lingue in famiglia e generazione » 135
5.1.7. Lingue in famiglia e provenienza geografica » 139
5.1.8. Usi linguistici e transnazionalismo » 143
5.2. Gli usi linguistici in contesto extrafamiliare » 146
5.2.1. Il dominio amicale » 146
5.2.2. Altri domini extrafamiliari » 154
5.3. Sintesi » 157

Parte III
Analisi dei dati linguistici dell'area piemontese

6. Organizzazione dell'indagine sul territorio e scelta dei punti di rilevamento, di *Gabriele Baratto* » 161
6.0. Introduzione » 161
6.1. La rete dei punti d'inchiesta in area piemontese » 162
6.2. I punti d'inchiesta nella città di Torino » 167

7. I repertori e le competenze, di *Cecilia Andorno* e *Silvia Sordella* » 173
7.1. I repertori » 173
7.1.1. Le lingue attestate dai ragazzi prima e dopo l'esperienza migratoria » 173
7.1.2. I nomi delle lingue. "Lingue" e "dialetti" » 183
7.2. Le competenze linguistiche dichiarate » 185
7.2.1. I criteri di analisi » 186
7.2.2. L'autovalutazione delle competenze in lingua di origine » 187
7.2.3. L'autovalutazione delle competenze in lingua di origine per lingua di provenienza » 190
7.2.4. L'autovalutazione delle competenze in lingua italiana » 192
7.2.5. Confronto fra l'autovalutazione delle competenze in italiano e in lingua d'origine: lingua materna, lingua seconda, lingua di origine, lingua di adozione » 194
7.2.6. L'autovalutazione dei ragazzi e il successo scolastico » 196

8. Il comportamento linguistico, di *Chiara Meluzzi* e *Ilaria Fiorentini* pag. 199
8.0. Introduzione » 199
8.1. Una prima esplorazione del corpus » 200
8.1.1. Il contesto familiare » 200
8.1.2. Il contesto extra-familiare » 204
8.2. Incrociare le variabili: analisi multivariata nei due sottogruppi maggiormente rappresentati (Europa centro-orientale, Africa settentrionale) » 208
8.2.1. Alunni immigrati dall'Europa centro-orientale » 209
8.2.1.1. Il contesto familiare » 209
8.2.1.2. Il contesto extra-familiare » 213
8.2.2. Alunni immigrati dall'Africa settentrionale » 216
8.2.2.1. Il contesto familiare » 216
8.2.2.2. Gli usi linguistici nei contesti extra-familiari » 219
8.3. Conclusioni » 222

Parte IV
Approfondimenti e conclusioni

9. Due prospettive trasversali, di *Chiara Meluzzi*, *Marina Chini* e *Paola Versino* » 227
9.1. Un confronto fra centri urbani di diversa dimensione » 227
9.1.0. Introduzione » 227
9.1.1. Analisi dei dati » 228
9.1.2. Alcuni confronti » 235
9.2. Il bilinguismo fra i nati in Italia » 238
9.2.0. Introduzione » 238
9.2.1. Inquadramento socioanagrafico » 238
9.2.2. Usi linguistici » 240
9.2.3. Tipi di bilinguismo » 244
9.2.4. Il ruolo di alcune variabili » 247
9.2.4.1. Il Paese di nascita dei genitori » 248
9.2.4.2. Uso dell'italiano da parte dei genitori » 249
9.2.4.3. Sesso dei soggetti » 251
9.2.4.4. Frequenza di visita del Paese di origine » 253
9.2.4.5. Studio della lingua d'origine nel Paese di residenza » 254
9.2.4.6. Desiderabilità di un futuro in Italia o nel Paese di origine » 255

9.2.4.7. Atteggiamenti circa la lingua di origine pag. 256
9.2.4.8. Interazioni con gli amici del Paese di origine » 257
9.2.5. Conclusioni » 260

10. Confronti e considerazioni in chiave didattica, di *Marina Chini*, *Cecilia Andorno* e *Silvia Sordella* » 265
10.0. Introduzione » 265
10.1. Confronto fra gli esiti delle indagini del 2012-2013 e del 2002 » 266
10.1.1. I repertori linguistici » 266
10.1.2. Gli usi linguistici » 269
10.1.3. Fattori pertinenti » 274
10.2. Qualche riflessione sulle conseguenze per le politiche scolastiche » 278

Bibliografia » 289
Siti citati » 302

Appendice: il questionario » 303

Gli autori » 317

Premessa*

Il lavoro che presentiamo illustra l'esito di un'indagine sociolinguistica svolta in scuole primarie e secondarie inferiori del territorio di Pavia e del Piemonte centro-meridionale, condotta a dieci anni di distanza dall'analoga indagine *Plurilinguismo e immigrazione in Italia* (pubblicata a cura di Marina Chini in questa stessa collana nel 2004), che, nel 2002, aveva costituito una delle prime esplorazioni estensive sul tema della configurazione dei repertori linguistici degli alunni stranieri o di origine straniera in Italia. L'interesse della riproposizione dell'indagine, sulla base di uno strumento di rilevamento comparabile, consiste primariamente nell'osservazione delle dinamiche di mutamento in atto nella popolazione considerata, dati i rapidi cambiamenti socioanagrafici che l'hanno interessata negli ultimi dieci anni.

Il volume è organizzato in quattro parti. La prima parte inquadra la ricerca nel contesto sociodemografico dei flussi migratori che interessano e hanno interessato il nostro paese, e traccia un panorama dei filoni di ricerca che, particolarmente nell'ambito sociolinguistico, si sono occupati degli esiti del fenomeno migratorio (cap. 1). Vengono poi presentati gli obiettivi, la metodologia dell'indagine e del trattamento dei dati (cap. 2). Il capitolo 3 traccia un identikit socioanagrafico dell'intero campione. La seconda e la terza parte, dedicate rispettivamente alla sezione pavese e piemontese dell'indagine, sono costruite secondo uno schema comune: vengono dapprima descritti i repertori linguistici e le competenze nelle diverse lingue del repertorio dichiarati dagli alunni per il contesto di origine (nel caso di alunni nati all'estero) e per il contesto di arrivo (rispettivamente, capitoli 4 e 7); successivamente sono presentati i dati relativi alla vitalità d'uso delle lingue del repertorio nei diversi ambiti indagati, secondo le dichiarazioni

* La Premessa è stata scritta dalle curatrici, Marina Chini e Cecilia Andorno.

degli alunni (capp. 5 e 8). La parte dedicata all'indagine piemontese è preceduta da una premessa che discute più approfonditamente le ragioni della scelta delle scuole indagate nell'area. La quarta e ultima parte del volume riprende un'ottica trasversale sull'intero campione, approfondendo (cap. 8) la discussione sulla differenziazione dei repertori e degli usi secondo due prospettive, una "esterna", legata alle caratteristiche dell'insediamento delle comunità immigrate (piccoli e grandi centri urbani), ed una "interna", legata alle caratteristiche della storia migratoria (prime e seconde generazioni di alunni immigrati). Il capitolo conclusivo raccorda i risultati dell'indagine con gli esiti dell'analoga indagine condotta dieci anni prima e traccia alcune considerazioni in prospettiva di intervento didattico.

Il volume è frutto della collaborazione e del confronto fra i suoi autori, raccordati dalle due curatrici, nelle varie fasi dell'indagine, da quella più metodologica alla raccolta dei dati, all'elaborazione e discussione dei dati. Dei singoli capitoli o paragrafi sono comunque responsabili in prima istanza gli autori indicati all'inizio di ogni capitolo, i quali, pur seguendo un comune approccio, possono aver talora dato uno spazio diverso, nell'analisi, al peso dell'uno o dell'altro dei fattori del mantenimento e delle dinamiche delle lingue in situazione migratoria.

La raccolta dei dati è stata resa possibile dalla collaborazione di molte persone, nel mondo della scuola e dell'università, che sono più precisamente menzionate nel capitolo 2: le ringraziamo tutte. Nel congedare il lavoro, desideriamo inoltre particolarmente ringraziare le istituzioni che ci hanno supportato: l'Ufficio Scolastico provinciale di Pavia e il suo dirigente Giuseppe Bonelli; l'UTS – Stranieri, ora Centro Territoriale per l'Inclusione di Torino e la sua dirigente Concetta Mascali; tutte le scuole che ci hanno accolto e i rilevatori che hanno dedicato il loro tempo e la loro competenza.

Indispensabile per le spese vive e le strutture è stato il supporto fornito allo studio come progetto "Plurilinguismo e integrazione linguistica di immigrati" da parte del Dipartimento di Linguistica Teorica e Applicata dell'Università di Pavia (ora omonima Sezione del Dipartimento di Studi Umanistici). Altri costi sono stati coperti con fondi del progetto PRIN 2009 ("Lingua seconda/lingua straniera nell'Europa multilingue: acquisizione, interazione, insegnamento": coord. naz. G. Bernini), fondi assegnati all'Unità di Pavia coordinata da Marina Chini.

Desideriamo infine ringraziare di cuore Anna Giacalone Ramat e Massimo Vedovelli per la loro attenta lettura, il supporto e i preziosi suggerimenti.

Parte I

Aspetti generali

(a cura di Marina Chini)

1. Il contesto socio-demografico e scientifico*

1.0. Introduzione

Questo lavoro si colloca nell'àmbito della sociolinguistica della migrazione italiana, filone di ricerca relativamente nuovo per il nostro Paese, in crescita negli ultimi 15 anni (cfr. Chini 2011; Vietti 2013 per sintesi e riferimenti). Sullo sfondo e a supporto di tale filone si colloca una sterminata bibliografia sul fenomeno epocale e strutturale delle migrazioni internazionali, sempre più presente nel vissuto dell'uomo comune e della società odierna, non solo nel mondo occidentale. Al di là di presentazioni e strumentalizzazioni riduttive presenti talora nella stampa, nel panorama politico e nell'opinione pubblica, esso è oramai ampiamente sondato in varie prospettive sia storiche, che giuridiche, demografiche, sociologiche e da qualche tempo, appunto, anche sociolinguistiche. Si tratta di un "fatto sociale totale", che coinvolge tutte le dimensioni umane, da quella economica, sociale, politica a quelle culturali e religiose e che risente di fattori strutturali che la muovono (fra cui i fattori di spinta e attrazione, *push factors/pull factors*), ma anche di fattori individuali (Marra 2015). Da ciò consegue tra l'altro che per una comprensione soddisfacente del fenomeno occorre mettere in campo le varie discipline attinenti tali campi, dalla demografia, alle scienze politiche, economiche e giuridiche, all'antropologia e alla psicologia sociale. Se è vero però che "le migrazioni sono un fenomeno propriamente sociale, non riducibile ad una somma di scelte e comportamenti individuali, e neppure all'influenza di variabili strutturali" (Abbatecola/Ambrosini 2009: 12), un ruolo centrale pare averlo la sociologia, con il suo apparato concettuale e metodologico. Per tale ragione in questo capitolo, dopo un inquadramento di stampo demografico (par.

* Questo capitolo è stato scritto da Marina Chini.

1.1), attingeremo ad alcuni suoi studi, concetti ed analisi al fine di poter disporre di strumenti utili per interpretare il dato sociolinguistico centrale per questo volume, senza alcuna pretesa di esaustività (par. 1.2.1). Seguirà una breve contestualizzazione scientifica relativa ad alcuni sviluppi recenti della sociolinguistica della migrazione (par. 1.2.2), per un inquadramento della quale rimandiamo al volume precedente (Chini 2004: 15-40; cfr. Canagarajah 2017 per un'ampia rassegna).

1.1. Il contesto storico-sociale

Rimandando ad altri lavori per alcuni approfondimenti[1], in questo paragrafo ci soffermeremo sugli aspetti demografici e sociologici che ci paiono più strettamente pertinenti l'indagine che qui si presenta, collocata fra il 2012 e il 2013 nel contesto italiano nord-occidentale. Un primo sintetico inquadramento si trova nel volume dell'indagine precedente (Chini 2004: 15-18, 40-67). In quanto segue ne daremo un aggiornamento sugli anni più recenti.

1.1.1. I dati generali

Negli ultimi anni[2] le migrazioni internazionali, in atto da alcuni decenni nelle modalità in cui le conosciamo, soprattutto a partire dagli anni '70, hanno subito una svolta drammatica in seguito all'intensificarsi dell'arrivo via mare e via terra in tutta Europa, ma anche in zone limitrofe quali il Vicino Oriente e il Nord Africa, di molti profughi provenienti da regioni per lo più asiatiche e africane colpite da guerre, fondamentalismi e stragi impressionanti, da aree dell'Irak, dell'Afghanistan, della Siria, della Somalia e della Nigeria, per citarne solo alcune[3]. I cosiddetti "migranti forzati" sono cresciuti dai 45,2 milioni del 2012, ai 51,2 della fine del 2013 (rapporto *Global trends* dell'UNHCR), ai 60 milioni e più attuali. In particolare l'Africa è, e probabilmente sarà sempre più, una cospicua fonte di emigrati e profughi, soprattutto verso l'Europa: 21 Stati africani sono in preda a

1. Cfr. ad es. Bade (2000), Cohen (1995), Massey *et al*. (1998), Castles/de Haas/Miller (2009 e ed. successive) per le migrazioni internazionali; Bonifazi (1998), Colombo/Sciortino (2002, 2004) e periodiche pubblicazioni dei Dossier statistici Caritas, della Fondazione Ismu e di FIERI per le migrazioni verso l'Italia.

2. In questo capitolo ci riferiamo in particolare al periodo dell'indagine presentata nel volume (2012-2013) e agli anni immediatamente successivi, secondo quanto indicato.

3. Nel 2015 i profughi provengono soprattutto da Siria (3,9 milioni, oltre ai 7,6 milioni di sfollati interni), Afghanistan (2,6 milioni) e Somalia (1,1 milioni).

guerre e conflitti interni. Movimenti da questo continente sono vieppiù probabili anche perché la sua popolazione a metà del XXI secolo raddoppierà, divenendo 5 volte più numerosa di quella dell'Unione Europea (Caritas/Migrantes 2014, 2015).

Ma, oltre al dato ora particolarmente urgente e drammatico dei migranti forzati, vi è il fenomeno migratorio più o meno volontario, storico e strutturale, da tempo in atto, che secondo dati ONU tocca nel mondo 240 milioni di persone, nel 2014, attorno al 3% della popolazione mondiale. L'entità del fenomeno ha portato alcuni eminenti studiosi a definire la nostra una "era di migrazione"[4] per l'ampiezza e la profondità delle sue conseguenze a livello socio-economico, politico, culturale, antropologico, oltre che demografico.

In particolare dal 1990 al 2013 il numero globale di persone emigrate ha registrato un'impennata, aumentando del 50%, dai 154 ai 231 milioni (dati ONU), di cui circa un quarto ospitati da Stati Uniti e Federazione russa. I maggiori flussi provengono dal Sud[5] del mondo e si dirigono verso il Nord, cioè verso i Paesi con maggior sviluppo economico (35%; soprattutto dal Messico agli Stati Uniti, dalla Turchia alla Germania, da Cina, Filippine e India agli Stati Uniti), ma anche altre direttrici sono frequentate secondo il *World Migration Report 2013*: le direttrici Sud-Sud, in particolare nell'ambito del subcontinente indiano e della Federazione russa (36%), Nord-Nord (23%), cioè da Paesi dell'Europa occidentale verso Stati Uniti e Australia, compresi i migranti ad alta qualificazione; meno spesso si migra da Nord a Sud (6%; Marra 2015: 32-44). Nel 2013 i tre quarti dei migranti internazionali sono in età lavorativa (20-64 anni), con una crescita significativa di migranti anziani nelle regioni sviluppate; anche la quota femminile, che a livello mondiale copre il 48-49%, è più alta nelle regioni a maggiore sviluppo, Europa e America del Nord (51-52%). Questi dati segnalano il progressivo consolidamento insediativo e il radicamento dei migranti e delle loro famiglie nei Paesi di arrivo.

Quanto all'Europa, al I gennaio 2014 i cittadini stranieri sono circa 34 milioni (33.893.410), con un'incidenza del 6,7% sul totale: 14 milioni provengono da paesi interni alla UE e 20 milioni da altri Paesi. Gli Stati europei che ospitano le comunità più grosse (in tutto oltre i tre quarti del totale) sono la Germania (7 milioni), il Regno Unito e l'Italia (5 milioni ciascuno),

4. Pensiamo all'importante volume di Castles/de Haas/Miller (2009 e edizioni successive) intitolato *The age of migration*, con il suo corredo *on line* di strumenti di consultazione, approfondimento e con numerosi link a centri di ricerca sul tema, risorse statistiche, studi di caso. Si rimanda ai dati dell'ONU e a volumi di stampo demografico per una loro disamina complessiva (cfr. il fondamentale Massey *et al*. 1998).

5. In tale contesto il Sud indica i Paesi in via di sviluppo.

la Spagna (4,7 milioni) e la Francia (4,2 milioni; fonte: Caritas/Migrantes 2015). L'Italia, dunque, da paese di emigrazione si trova ad essere il secondo Paese europeo per numero di immigrati accanto al Regno Unito, caratterizzato da ben più lunga tradizione immigratoria e coloniale (sulla situazione italiana, cfr. par. 1.1.2). Nel complesso l'Europa ospita quasi un terzo dei migranti internazionali, con una forte crescita nei Paesi mediterranei come Italia e Spagna negli ultimi 15-20 anni. Per offrire un'idea del dinamismo delle migrazioni internazionali negli ultimi decenni, nella tabella seguente (Tab. 1.1) forniamo i tassi medi annui relativi ai saldi migratori di alcuni dei principali Paesi di immigrazione, ricordando che con "saldo migratorio" ci si riferisce alla differenza tra numero di immigrati e di emigrati per un certo Paese. Tale scarto risulta particolarmente elevato e positivo (cioè il numero di immigrati supera di molto quello degli emigrati), dopo il 2000, in Australia, Spagna, Canada e Italia. Rimandiamo alla fonte citata per le cifre assolute e per dati su altri Paesi.

Tabella 1.1. Tassi medi annui relativi ai saldi migratori in alcuni dei principali Paesi di immigrazione (tassi per 1.000 abitanti)

Paese	1995-2000	2000-2005	2005-2010
Canada	5,1	6,5	7,5
Stati Uniti	6,1	3,7	3,4
Federazione russa	3,1	2,3	3,1
Australia	5,6	6,7	10,6
Regno Unito	1,7	3,2	2,7
Spagna	4,0	13,5	10,0
Italia	0,8	6,4	6,4
Francia	0,6	3,6	1,7
Germania	2,0	2,2	0,2

Fonte: Dossier Caritas/Migrantes (2015: 50-51), elaborazione su dati ONU

Nonostante la crisi del 2007-2009, in diversi Paesi europei l'immigrazione è proseguita con cifre significative, con una ripresa negli ultimi anni (per es. in Germania, Svezia e Svizzera); un declino rilevante dell'immigrazione in seguito alla crisi si è verificato invece in Spagna (dagli 840.000 del 2006 ai 300.000 del 2012) e in misura minore in Italia (dai 560.000 del 2007 ai 350.000 del 2012). Vediamo ora qualche dettaglio sulla situazione italiana.

1.1.2. Il contesto italiano

In questo paragrafo dopo un primo aggiornamento basato sui dati statistici più recenti ci soffermiamo su dati di poco anteriori relativi al periodo toccato dalla nostra indagine, fra 2011 e 2013, per una contestualizzazione

più precisa dei dati sociolinguistici che analizzeremo, raccolti appunto in quegli anni.

Alla fine del 2015 l'Italia ospita 5.026.153 stranieri, l'8,3% della popolazione totale, una cifra sostanzialmente equivalente, anche se di poco inferiore al numero di Italiani residenti all'estero (5.202.831), i quali sono tra l'altro in forte crescita, essendo aumentati nel 2015 più degli stranieri residenti in Italia (+175.000 contro +12.000). Fra gli stranieri presenti in Italia circa la metà sono europei (52%, 2,6 milioni), di cui 1,5 milioni provenienti da un paese dell'Unione Europea, gli altri dall'Europa centro-orientale; i non europei sono rappresentati soprattutto da Africani e Asiatici (ca. 1 milione per continente = 21% Africa, 20% Asia) e in misura minore da Americani, soprattutto centro-meridionali (quasi 400.000 = 7,5%). Alcune comunità immigrate sono particolarmente rappresentate: quella romena (1.151.395), quella albanese (467.687) e quella marocchina (437.485), numericamente quasi equivalenti, poi la cinese (271.330) e la ucraina (230.728; cfr. Dossier IDOS 2016 e rilevazioni ISTAT, ai cui siti e pubblicazioni rimandiamo per ulteriori dettagli). Globalmente sono rappresentati in Italia quasi 200 diversi Paesi di origine, ma sono solo 13 quelli che raggiungono oggi almeno 100.000 residenti; un immigrato su due proviene dai primi cinque Paesi più rappresentati (quelli appena citati; Albani 2016).

Un punto di riferimento statistico ufficiale per gli anni più vicini a quelli della nostra indagine è il Censimento generale decennale effettuato il 9 ottobre 2011 (cfr. http://dati-censimentopopolazione.istat.it/), dal quale risulta che a quella data sono 4 milioni (4.027.627) gli stranieri residenti in Italia: negli ultimi tre anni tale popolazione è dunque aumentata di oltre un milione di soggetti. Soffermiamoci ora sui dati del Censimento relativi al 2011.

Nel 2011 globalmente ben il 53% degli immigrati è di sesso femminile, dato che segnala la tendenza alla stabilizzazione del fenomeno migratorio in Italia; tale quota è più significativa fra Europei (58%) e Americani (63%), mentre la quota maschile prevale in genere fra Asiatici ed Africani (tranne che per gruppi provenienti dall'Africa orientale e dall'Asia occidentale e orientale, nei quali è maggiore la componente femminile: 53-54%). Considerando i singoli Paesi, la prevalenza femminile risulta netta fra gli immigrati giunti da Ucraina (79,5%), Polonia (74%) e Moldavia (67%), mentre quella maschile si riscontra chiaramente fra immigrati da Senegal (73%), Bangladesh (67%), Egitto (65%) e Pakistan (62,5%); per i Cinesi vi è un equilibrio fra i due sessi (51% maschi, 49% femmine). Per alcuni Paesi africani e asiatici (Marocco, Tunisia, Senegal, Egitto, Nigeria, Pakistan, Bangladesh) nel primo decennio del XXI secolo la dominanza maschile è diminuita, mentre per altri, tradizionalmente a prevalenza femminile (Ecuador, Perù, Filippine), è aumentata la componente maschile, in entrambi i casi soprattutto a causa dei ricongiungimenti familiari. Ciò conferma la crescente stabilizzazione del fenomeno migratorio in Italia.